

Titolo contribuito:

Segregazione urbana, diritto alla città e accesso ai beni comuni

Condizioni, limiti e prospettive di progresso nelle pratiche di cittadinanza a partire da alcune recenti esperienze italiane

Piero Rovigatti¹

Abstract

“(…) una prima definizione dei beni comuni: **sono quelli funzionali all’esercizio di diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità**, che devono essere salvaguardati sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo, proiettando la loro tutela nel mondo più lontano, abitato dalle generazioni future.

L’aggancio ai diritti fondamentali è essenziale, e ci porta oltre un riferimento generico alla persona. (…) Non un’altra forma di proprietà, dunque, ma «l’opposto della proprietà», com’è stato detto icasticamente negli Stati Uniti fin dal 2003. Di questa prospettiva vi è traccia nella nostra Costituzione che, all’articolo 43, prevede la possibilità di affidare, oltre che ad enti pubblici, a “comunità di lavoratori o di utenti” la gestione di servizi essenziali, fonti di energia, situazioni di monopolio. **Il punto chiave, di conseguenza, non è più quello dell’ “appartenenza” del bene, ma quello della sua gestione, che deve garantire l’accesso al bene e vedere la partecipazione di soggetti interessati.**

I beni comuni sono “a titolarità diffusa”, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. **Devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumento essenziale perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati.”**

Cfr: Stefano Rodotà, *Il valore dei beni comuni*, disponibile in rete all’indirizzo: <http://www.teatrovalleoccupato.it/il-valore-dei-beni-comuni-di-stefano-rodota> .

Il tema della *segregazione* fisica di parti crescenti di insediamento urbano caratterizzate dalla prevalente presenza di abitanti a basso reddito o in condizioni di marginalità economica e sociale – sempre più caratteristica nella descrizione e nell’analisi delle condizioni urbane nelle grandi città e megalopoli del “terzo mondo”, e in particolare dell’America Latina – tende ad emergere, sia pure in forme e fenomenologie differenti da queste, anche in molte città e metropoli occidentali, europee, e nello specifico, italiane.

Una caratteristica che tende a connotare la condizione abitativa di strati sempre più crescenti di popolazioni urbane o suburbane, localizzate nelle periferie o nei territori della cosiddetta “città diffusa” o dispersa, italiana, può di fatto, anch’essa essere letta come espressione di una nuova forma di segregazione/esclusione di tali popolazioni. Sempre più frequente, in tale senso, appare di vedere, in molte città e territori italiani, progressivamente ridotte le condizioni di accesso e di uso a quel vasto insieme di beni

¹ **Piero Rovigatti**, ingegnere civile, dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale ed Urbana, è professore aggregato di Urbanistica, ICAR 21, presso l’Università di Chieti-Pescara, dove svolge, dal 1996, attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura di Pescara, sezione Architettura e Urbanistica. Nel 2014 ha conseguito l’idoneità scientifica nazionale per la seconda fascia (professore associato) nel settore scientifico disciplinare 8F/1 – Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale.

patrimoniali e di risorse collettive su cui per molto tempo l'amministrazione dello Stato ha garantito la propria giurisdizione in forma di sviluppo, crescita, gestione del diritto alla città e ai suoi reali valori fondativi.

Stiamo parlando di attrezzature pubbliche, come scuole, ospedali, servizi pubblici, dove lo Stato e le sue diramazioni periferiche sembrano ancora in grado, in Italia - si spera ancora a lungo - di garantire un impegno che è alla base stessa del patto civile. Ma anche di spazi pubblici, come piazze e parchi, e di risorse primarie, come l'acqua, il suolo agricolo, i beni culturali e ambientali, paesaggistici, dove è più forte oggi l'inerzia degli apparati pubblici di gestione e di governo nell'assicurare ruoli e funzioni esercitati in passato. E dove si manifesta - in particolare nel campo dei beni culturali e ambientali, ma anche nel campo della gestione di una risorsa vitale ed essenziale come l'acqua - una progressiva uscita di campo degli operatori pubblici, spesso affannosamente alla ricerca di sostegno da parte del settore privato che spesso produce, quando arriva, inefficienze, costi pubblici aggiuntivi e nuove forme di esclusione. In altre parole, è come se proprio in questo campo cui più è legata la qualità del vivere e dell'abitare delle persone, il senso di appartenenza delle comunità ai luoghi, una nuova forma di esclusione e di segregazione riguardi proprio questo insieme di beni e di luoghi, sempre più gravati dal progressivo crescere del degrado, dell'abbandono, molto spesso anche dall'incuria e dal disinteresse collettivo.

E' difficile non rilevare nell'Italia odierna, pur con tante encomiabili eccezioni di buone pratiche ed esperienze di successo, la numerosità dei siti di interesse culturale, archeologico, culturale, sottratti all'accesso pubblico delle persone e delle comunità locali, in contrasto ad un approccio, sempre più pervasivo e dominante, che tende a propagandare come inevitabile e imprescindibile il tema della "valorizzazione" del patrimonio come "occasione" ineludibile di "sviluppo" economico locale, non essendo invece in grado di assicurare quei livelli minimi di accessibilità, tutela e cura da cui ogni successiva "valorizzazione" (termine equivoco e di incerto significato reale) che appaiono invece necessari e sufficienti.

Per provare ad uscire, oggi, da questo quadro per molti versi desolante, per provare ad evadere da questa nuova forma di esclusione e di povertà urbana, che si riflette in maniera maggiore sulle popolazioni a medio e basso reddito, non sembra più praticabile o sostenibile la strada di nuovi investimenti pubblici, - impegno peraltro assente in buona parte dei governi più recenti - affermare una ritrovata centralità degli apparati centrali - in parte in devoluzione - dello Stato, sempre più refrattario a garantire adeguato sostegno alle forme tradizionali di welfare urbano, né il citato, salvifico potere del mercato e del ricorso alle risorse del settore privato. Occorre dotarsi di nuove chiavi interpretative dei fenomeni in corso e delle nuove domande e disponibilità sociali, fare uso e sperimentazione di strumenti nuovi. Pensare all'universo vasto e composito dei patrimoni culturali, ambientali e paesaggistici come "*bene comune*", all'idea stessa di territorio (P. Maddalena, 2014) come tale, per fronteggiare il fallimento, spesso reale, finanziario, delle città italiane (P. Berdini, 2014), per "ridare le pietre al popolo", e ciò che esse significano, per giocare col titolo di recente libro di Tomaso Montanari (2013), riprendendo le fila di una riflessione ormai di lungo respiro (E. Olstrom, 1990), è forse oggi l'ultima occasione per riprendere il bandolo di una matassa fin troppo aggrovigliata. Riflettere attorno al significato dei *beni comuni* appare oggi come il nuovo orizzonte teorico e operativo,

per certi versi quasi obbligato, su cui fondare nuove pratiche e azioni concrete, a partire anche da un'idea forse nuova, attiva e partecipe, di cittadinanza. La domanda di senso attorno al significato e alla gestione dei *beni comuni* (patrimonio culturale, ambiente, paesaggio, acqua, suolo agricolo, e tante altre cose ancora), che oggi investe sempre più le amministrazioni locali, gli esperti di territorio e ambiente, le comunità locali, oggi mette assieme percorsi di ricerca², nuove pratiche sociali e inedite pratiche amministrative³. Molte, se non tutte queste esperienze rafforzano l'ipotesi che il progetto dei beni comuni - che è anche e soprattutto processo di conoscenza e riscoperta di pratiche tradizionali delle comunità (E. Olstrom, 1990) - possa rappresentare oggi un modo inedito di ricostruire e consolidare le più generali strategie di rivitalizzazione e progresso ecologico dei contesti locali, ma anche di assicurare servizi, rivitalizzare spazi urbani e naturali, creare partecipazione e cittadinanza attiva. Per fare questo, c'è bisogno di progetto (P. Rovigatti, 2015), di nuove norme, di nuovi apparati regolamentari, come stanno provando a fare e sperimentare alcune amministrazioni locali italiane. E su cui ci si aspetta un ruolo nuovo, attivo e propulsivo, anche da parte delle istituzioni comunitarie europee. Un terreno di interesse per tutti, cittadini, associazioni del terzo settore, amministrazioni locali; ma anche per le Università pubbliche, alle prese con la loro missione di terzo settore, a vantaggio dei territori e delle comunità in cui vivono, e che magari facciano propria la necessità di pensare a "una nuova scienza del capire e fare città che parta dall'urbano come esperienza vissuta dei suoi abitanti" (F. La Cecla, 2015).

Bibliografia di riferimento

- BERDINI P., *Le città fallite. I grandi comuni italiani e la crisi del welfare urbano*, Donzelli Editore, Roma 2014.
- BIANCHETTI C. (a cura di), *Una nuova città*, Quodlibet Studio, Macerata 2014.
- BOATTI G., *Un paese ben coltivato. Viaggio nell'Italia che torna alla terra e, forse, a se stessa*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2014.
- GIANNINI F., *La bellezza ci salverà*, La Repubblica delle idee - Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A., Roma 2013.
- MADDALENA P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Donzelli Editore, Roma 2014.

² E' quanto, ad esempio, si è cercato di sperimentare, nel nostro workshop annuale in partnership con i nostri colleghi colombiani de La Salle, Bogotà, nel workshop internazionale "LE PIETRE SULL'ACQUA Workshop internazionale di indagine e progettazione su paesaggio, territorio, ambiente, gestione dei Beni Comuni, *Genzano di Roma, Palazzo Sforza Cesarini, Sala delle Armi, per ora alla pagina Facebook: <https://www.facebook.com/groups/641960232560454/?fref=ts>*. E, ancora, nella ricerca didattica condotta nel mio corso di Progettazione Urbanistica nel corso di laurea in Ingegneria edile e Architettura, "Il progetto del bene comune", attraverso la selezione e l'analisi di oltre 30 casi di studio, svolti dagli studenti del corso. Di entrambe le esperienze viene data citazione del corso dell'intervento.

³ Comune di Bologna, Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, <http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/REGOLAMENTO%20BENI%20COUNI.pdf>

MATTEI U., *Beni Comuni, un manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2011, ISBN 978-88-420-9717-4.
MONTANARI T., *Le Pietre e il Popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*, Minimum fax, Roma 2013.
MONTANARI T., *Privati del patrimonio*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2015.
NANNIPIERI L., *Salvatore Settis. La bellezza ingabbiata dallo Stato*, Edizioni ETS, Pisa 2011
OLSTROM E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, 1990. Traduzione italiana: *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006.
OLSTROM E (a cura di), *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 2006. Traduzione italiana: *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, 2009
PILERI P., GRANATA E., *Amor Loci. Suolo, ambiente, cultura civile*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.
RODOTA' S., *Il diritto di avere diritti*, Editori Laterza, Roma - Bari 2015.
ROVIGATTI P. *Le Casette sulle Mura. Storie di paesaggi, beni comuni, "riqualificazione urbana" nella sperduta provincia romana*, Aracne Editore, 2015, Roma
ROVIGATTI P. *Il Progetto del Bene Comune*, in corso di stampa, 2015
SECCHI B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Roma - Bari 2013.
SETTIS S., *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2013.
SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi 2010.
VITALE E., *Contro i beni comuni. Una critica illuministica*, Editori Laterza, Roma - Bari 2013

Contact: Prof. Piero Rovigatti,

Universidad de Annunzio, Pescara Italia, e – mail: p.rovigatti@unich.it

Phone: +39 333 492 1762 - Skype: piero.rovigatti